Roma e America *online* **n. 3-2025, pp. 123-135** issn 2532 411X

PIERRE-THOMAS NICOLAÏ: UN NUOVO IMPULSO ALLA RICERCA SUL *BURGERLIJK WETBOEK* DEL 1838

ROBIN NAVEZ

Sintesi: Anche se è ancora in gran parte sconosciuto, Pierre-Thomas Nicolaï (1763-1836) è una figura chiave nella storia del diritto olandese e belga, tanto nella produzione giuridica quanto nella pratica del suo tempo. Sebbene abbia dedicato la maggior parte della sua vita alla carriera giudiziaria, Nicolaï ha altresì partecipato alla stesura del codice civile olandese del 1838, il quale tuttora reca la sua impronta. Il rinnovato interesse nei confronti del suo lavoro giova alla ricerca scientifica intorno al codice e arricchisce gli studi sul tema. L'obiettivo del presente contributo è dunque la presentazione di un quadro di riferimento per la ricerca sull'influenza di Nicolaï sul *Burgerlijk Wetboek*.

Resumen: Aunque aún se desconoce en gran medida, Pierre-Thomas Nicolaï (1763-1836) es una figura clave en la historia del derecho holandés y belga, tanto en la producción jurídica como en la práctica de su tiempo. Aunque dedicó la mayor parte de su vida a la carrera judicial, Nicolaï también participó en la redacción del Código civil holandés de 1838, en el que dejó su huella. El renovado interés por su trabajo beneficia la investigación científica en torno a este Código y enriquece los estudios sobre el tema. El objetivo de esta contribución es, por tanto, la presentación de un marco de referencia para la investigación sobre la influencia de Nicolaï en el *Burgerlijk Wetboek*.

Parole chiave: *Burgerlijk Wetboek* del 1838; Pierre-Thomas Nicolaï (1763-1836); ricerca; giudice e legislatore.

Palabras clave: *Burgerlijk Wetboek* de 1838; Pierre-Thomas Nicolaï (1763-1836); investigación; juez y legislator.

Sommario: 1. Introduzione. – 2. Dal tribunale alla codificazione: la commissione del 1816. – 3. Il fallimento di Kemper e le sue implicazioni. – 4. Il lavoro legislativo di Nicolaï. – 5. Un epilogo inaspettato. – 6. Conclusione: Nicolaï da giudice a legislatore?

1. *Introduzione*

La stesura del codice civile olandese del 1838 è un'opera di codificazione che ha sempre suscitato, e suscita tuttora, l'interesse di molti autori[1]. Si tratta

[1] Tra cui D. Heirbaut, *Redefining Codification. A comparative history of civil, commercial & procedural codes*, Oxford, 2025, 225 ss.; A. Wijffels, *La conception d'un code civil dans les travaux de codification belgo-néerlandais, 1798-1838*, in *Passé et présent du droit. VI. Compilations et codifications juridiques, III: Les codifications contemporaines*, Paris, 2009, 15 ss.; J.-F. Gerkens, *Droit pri-*

doi 10.53148/RAO20250305

infatti di una rilevante pagina nella storia del diritto dei Paesi Bassi ma anche del Belgio, pur non ancora presente nelle prime fasi della vicenda.

Generalemente, la letteratura in materia di codificazione olandese prende le mosse dal progetto intrapreso sotto la Repubblica Batava e dal suo tentativo di unificazione e modernizzazione del proprio diritto[2]. Sotto l'impulso della Costituzione batava del 1798, iniziò a prendere forma nei Paesi Bassi settentrionali l'idea di una codificazione nazionale del diritto romano-olandese[3], il quale fino ad allora appariva come un mosaico di norme differenti tra una provincia e l'altra. Sebbene i primi capitoli del progetto siano stati effettivamente presentati alla Corte nazionale di giustizia, quest'ultima ha ritenuto il progetto troppo dottrinale e ha emesso un parere fortemente negativo, facendo fallire il progetto[4]. Più fortunato fu il lavoro intrapreso successivamente sotto il Regno d'Olanda, il quale condusse alla promulgazione del *Wetboek Napoleon ingerigt voor het Koningrijk Holland*, entrato in vigore il 1° maggio 1809[5].

Tale codice ebbe tuttavia vita breve. A seguito dell'annessione del Regno d'Olanda, avvenuta nel 1810, Napoleone impose dal 1811 il proprio *Code civil* senza alcun adattamento e in lingua francese, sul modello delle province meridionali, ove esso trovava applicazione già dal 1804. In tal modo, i francesi ottennero non solo la prima riunificazione territoriale dei Paessi Bassi, separati dal XVI secolo, ma realizzarono anche e soprattutto la prima unificazione giuridica di questi territori con l'imposizione del *Code Napoléon*[6].

vé comparé, Bruxelles, 2007, 170 ss.; J. Lokin, *Die Rezeption des Code Civil in den nördlichen Niederlanden*, in *Zeitschrift fur Europaisches Privatrecht*, München, 2004/4, 932 ss.; T. Veen, *En voor berisping is er hier ruime stof: over codificatie van het burgerlijk recht, legistische rechtsbeschouwing en herziening van het Nederlandse privaatrecht in de 19de en 20ste eeuw*, in *Pro Memorie*, 2, Amsterdam, 2001, 1 ss.; E. van Dievoet, *Le droit civil en Belgique et en Hollande de 1800 à 1940: les sources du droit*, Bruxelles, 1948, 15 ss.; AA.VV., *Gedenkboek Burgerlijk Wetboek 1838*, edito da P. Scholten – E. Meijers, Zwolle, 1938.

[2] M. van den Toorn, *Een moeizaam begin: veertig jaar codificatie-arbeid 1798-1838*, in *Justitiële Verkenningen*, 14/6, Den Haag, 1988, 44 ss.

[3] Le province settentrionali dei Paesi Bassi conoscevano fino ad allora un diritto civile costituito da costumi impregnati dall'organizzazione locale e dal diritto romano, che peraltro godeva di grande prestigio per l'apporto degli eminenti accademici considerandolo come unico diritto degno di uno studio scientifico. Tuttavia, non esisteva un diritto romano-olandese unico, ma piuttosto una moltitudine di declinazioni che variano da una provincia all'altra (v. E. van Dievoet, *Le droit civil en Belgique et en Hollande de 1800 à 1940* cit., 15 s.).

[4] Nel suo parere, la Corte nazionale di giustizia critica la natura altamente teorica del progetto e ritiene che esso sia più simile a un saggio dottrinale che a una legislazione. A tal proposito, la Corte insiste sul fatto che il progetto dovrebbe contenere né più né meno che leggi, e non sviluppi filosofici o principi giuridici astratti destinati all'insegnamento piuttosto che alla pratica (v. T. Veen, *En voor berisping is er hier ruime stof* cit., 9 s.; J. Lokin, *Tekst en uitleg*, Nijmegen, 1994, 124 s.; M. van den Toorn, *Een moeizaam begin* cit., 50).

[5] J. Lokin, *Tekst en uitleg* cit., 112 s. e 121 ss.

[6] J. Lokin, *Tekst en uitleg* cit., 130.

Con il crollo del Primo Impero, l'egemonia francese sui Paesi Bassi terminò nell'autunno del 1813 per le province settentrionali, che si ribellarono, e dal febbraio 1814 per le province meridionali, il cui territorio fu liberato e occupato dalle forze della coalizione[7]. Tuttavia, la fine del regime francese non coincise con la fine del diritto francese nei Paesi Bassi. Come vedremo, il Principato dei Paesi Bassi Uniti (1813-1815), e poi il Regno Unito dei Paesi Bassi (1815-1830), intraprenderanno nuovamente una codificazione nazionale olandese, ma il progetto si scontrò ben presto con una serie di difficoltà contestuali che ne resero incerto l'esito[8]. L'influenza francese, oltre a imporre con violenza il diritto napoleonico, alimentò un gioco di equilibri tra, da un lato, la pratica del diritto, che soprattutto nel sud si era appropriata delle disposizioni del *Code Napoléon*, e dall'altro, il desiderio di liberarsi dalle norme napoleoniche per tornare a ciò che era considerato il 'vero' diritto olandese, secondo una volontà diffusa principalmente nel mondo accademico.

Dopo il clamoroso fallimento dell'ambizioso tentativo di Joan Melchior Kemper (1776-1824) nel 1821, Nicolaï raccolse le redini del processo codificatorio e permise, grazie alla sua esperienza pratica di giudice, l'adozione di un codice che da allora porta la sua impronta[9]. Per questo, l'obiettivo del presente contributo è la presentazione di un quadro di riferimento per la ricerca sul *Burgerlijk Wetboek* attraverso il lavoro legislativo di Nicolaï, sia per quanto riguarda l'innovativo processo codificatorio sia per la sua possibile influenza sul contenuto del codice.

Del resto, gli elementi presentati in queste pagine costituiscono i primi sviluppi della ricerca dottorale di chi scrive, avente a oggetto la figura di Pierre-Thomas Nicolaï e il suo ruolo nella storia della codificazione olandese nel XIX secolo.

La carriera di Nicolaï nella giurisdizione, nonché il suo primo coinvolgimento nella codificazione del 1816, saranno trattate in un primo momento. A ciò seguirà una breve analisi del fallimento di tale primo progetto, guidato da Kemper. Una terza parte sarà consacrata all'analisi del metodo rivoluzionario con il quale Nicolaï, coinvolgendo il Parlamento nei lavori della commissione incaricata di redigere il nuovo codice, si fece carico del processo codificatorio dopo l'abbandono del progetto Kemper e pervenne alla promulgazione, nel 1830, di un Codice per il Regno Unito dei Paesi Bassi. Un'ultima parte avrà a oggetto una breve trattazione intorno alle conseguenze dell'indipendenza belga del 1830, che ritardò di otto anni l'entrata in vigore di detto Codice e introdusse leggere modifiche.

[7] E. Holthofer, *Belgien*, in AA.VV., *Handbuch der Quellen und Literatur der neueren europäischen Privatrechtsgeschichte*, edito da H. Coing, München, 1982, 1074 s.

[8] D. Heirbaut, *Redefining Codification* cit., 227 ss.

[9] E. van Dievoet, *Le droit civil en Belgique et en Hollande de 1800 à 1940* cit., 36-39 ss.

2. *Dal tribunale alla codificazione: la commissione del 1816*

Pierre-Thomas Nicolaï nacque nel 1763 da una famiglia nobile di Gorhez (Aubel), allora facente parte della Contea di Dalhem – che compone con Fauquemont, Rolduc e il Ducato di Limburgo la provincia dei Paesi Bassi meridionali conosciuta come il Limburgo. Dopo gli studi giuridici egli fece ritorno nel ducato natale per esercitare in origine la professione di avvocato, prima di essere in seguito chiamato a ricoprire il ruolo di giudice presso la corte feudale.

Con l'annessione francese delle province meridionali dei Paesi Bassi nel 1795, il ducato viene incorporato nel *Département de l'Ourthe*, che riuniva gran parte dei territori dell'antico principato di Liegi e del principato abbaziale di Stavelot-Malmedy. Nicolaï fu immediatamente nominato giudice presso il *Tribunal civil du département de l'Ourthe*, la cui istituzione era di poco anteriore. Cinque anni dopo, nel 1800, fu istituita una Corte d'appello a Liegi, e dalla sua fondazione fu assegnato un seggio a Nicolaï, il quale nel 1807 fu nominato presidente di sezione[10]. Il suo *cursus honorum*, già prestigioso, era in realtà solo all'inizio.

Dopo il crollo dell'Impero napoleonico, il Congresso di Vienna decise nel 1815 l'unificazione dei Paesi Bassi. Pertanto, le province meridionali furono sottratte alla Francia e annesse al già costituito Regno dei Paesi Bassi di Guglielmo d'Orange[11]. Come già ricordato, i Paesi Bassi settentrionali avevano intrapreso dal 18 aprile 1814 una nuova codificazione del diritto civile olandese sotto la direzione di Joan Melchior Kemper, professore all'Università di Leida e sostenitore politico del re sin dall'inizio[12]. A differenza dei suoi colleghi, i quali propendevano per un adattamento del codice del 1809, Kemper ambiva a un testo completamente nuovo, che riflettesse quella che considerava la grande tradizione giuridica olandese, che risolve ogni possibile questione giuridica. In realtà, egli elaborò un progetto di ispirazione romanistica e altamente teorico, dando prova anzitutto di conoscenza della scienza giuridica[13].

Alla presentazione del progetto di Codice civile, nel marzo 1816, Guglielmo d'Orange volle prendere in considerazione l'opinione dei giuristi delle province meridionali, che non avevano partecipato alla stesura del progetto di Codice, anticipando così i problemi che si sarebbero presentati al momento del voto par-

[10] J. Gilissen, *De Belgische commissie van 1816 tot herziening van het ontwerp – Burgerlijk Wetboek voor het koninkrijk der Nederlanden*, in *Tijdschrift voor Rechtsgeschiedenis/Revue d'Histoire du droit*, 35, Nijhof, 1967, 413 ss.; E. Holthofer, *Nicolaï, Pierre-Thomas (1763-1836)*, in AA.VV., *Juristen. Ein biographisches Lexikon: von der Antike bis zum 20. Jahrhundert*, edito da M. Stolleis, München, 2001, 469 s.

[11] E. Holthofer, *Belgien* cit., 1076 s.

[12] C.J.H. Jansen, *Kemper, Joan Melchior (1776-1824)*, in AA.VV., *Juristen* cit., 356 s.

[13] A. Wijffels, *La conception d'un code civil dans les travaux de codification belgo-néerlandais* cit., 57; D. Heirbaut, *Redefining Codification* cit., 422 ss.

lamentare, poiché l'assemblea sarebbe stata composta per metà da belgi[14]. Tramite regio decreto del 16 marzo 1816, il re ordinò la formazione di una commissione di tre giuristi belgi – Lammens, De Guchteneere e Nicolaï – per lo studio del progetto di codice[15]. Tale composizione ci permette di supporre sul piano logico che la scelta del sovrano sia stata dettata dalla volontà di sottoporre il progetto al parere di giuristi specializzati nell'applicazione del diritto nelle diverse aree delle province meridionali: Lammens, di Gent, era un avvocato di esperienza, mentre de Guchteneere e Nicolaï erano giudici presidenti di sezione, rispettivamente a Bruxelles e a Liegi[16].

La commissione belga si riunì tra il 16 maggio e il 7 settembre 1816 con due dei tre autori del progetto, Kemper e Reuvens, affinché questi ultimi presentassero il progetto ai rappresentanti belgi. In secondo luogo, la commissione belga si riunì dal 7 settembre senza Kemper – e Reuvens, tragicamente morto suicida il 22 luglio – per mettere per iscritto le proprie conclusioni in un rapporto depositato il 31 dicembre 1816. Nicolaï, in un primo tempo assente per malattia, inizio il lavoro sul Libro III a partire dal 22 luglio 1816, il che permette di circoscrivere facilmente il suo intervento alle deliberazioni con Kemper relative ai libri III e IV. Nicolaï avrebbe poi partecipato a pieno titolo alla stesura del rapporto della commissione belga[17], la quale, il 31 dicembre 1816, emise una relazione piuttosto critica nei confronti del progetto[18], a cui Kemper rispose in un *memorandum* del 18 giugno 1817[19].

Il rapporto della commissione esprime obiezioni su una serie di punti – come la presenza di troppi casi particolari a fronte dell'assenza di principi fondamentali, cio che dava al codice un carattere eccessivamente teorico e una forte impronta accademica – ma soprattutto esprime sin dall'inizio una critica di fondo alla decisione di proporre un *corpus* giuridico completamente nuovo. La commissione belga avrebbe preferito di gran lunga una revisione del codice vigente (cioè il *Code Napoléon*) a un codice completamente nuovo: il progetto avrebbe costituito una legge inedita per le province meridionali, in quanto pensata e redatta per le province settentrionali[20]. Per questo motivo, la commissione raccomandava la creazione di una nuova commissione, questa volta composta da membri prove-

[14] D. Heirbaut, *Redefining Codification* cit., 422.

[15] J. Gilissen, *De Belgische commissie van 1816 tot herziening van het ontwerp* cit., 392 ss.

[16] J. Gilissen, *De Belgische commissie van 1816 tot herziening van het ontwerp* cit., 412 e 415.

[17] J. Gilissen, *De Belgische commissie van 1816 tot herziening van het ontwerp* cit., 216.

[18] J.C. Voorduin, *Geschiedenis en beginselen der Nederlandsche wetboeken, volgens de beraadslagingen deswege gehouden bij de tweede kamer der Staten-generaal*, Utrecht, 1837, 79 ss.

[19] J.C. Voorduin, *Geschiedenis en beginselen der Nederlandsche wetboeken* cit., 83 ss.

[20] J.C Voorduin, *Geschiedenis en beginselen der Nederlandsche wetboeken* cit., 80 s.; R.P. Cleveringa, *De ontwerpen – 1816 en – 1820*, in AA.VV., *Gedenkboek Burgerlijk Wetboek 1838*, edito da P. Scholten – E. Meijers, Zwolle, 1938, 281 s.

nienti da tutte le parti del regno e basata sul Codice civile e «sulle leggi e le consuetudini che devono essere ripristinate»[21].

Per quanto l'esatta influenza di ciascuno su questo rapporto non sia chiaramente identificabile, possiamo tuttavia affermare con certezza che le osservazioni generali presentate sopra testimoniano uno stato d'animo condiviso dai tre autori. Abituati alla pratica del diritto, essi preferiscono un codice che sia uno strumento di lavoro piuttosto che un manuale con disposizioni erudite, che rischiano di restare teoriche ed astratte. Infatti, tali osservazioni derivano più ampiamente dall'opinione di diversi operatori del diritto intorno alla codificazione, opinione alla quale Nicolaï si rifarà all'interno degli Stati Generali più tardi.

3. *Il fallimento di Kemper e le sue implicazioni*

La relazione finale del 31 dicembre 1816 della commissione belga, che pure mette in luce un problema fondamentale del progetto, troverà ben poco séguito. Nel suo *memorandum*, Kemper risponde negando la natura troppo astratta del progetto di codice, difendendone la struttura e limitandosi ad ammettere l'opportunità di eliminare alcuni articoli[22]. Quanto alla proposta di ricominciare prendendo come base il codice vigente, Kemper invocò la provenienza estera del codice per screditare questa argomentazione, che a suo avviso rifletteva la posizione isolata di giuristi desiderosi di essere un giorno annessi alla Francia[23].

Potrebbe quindi sorprendere che non sia stato possibile trovare una via di mezzo tra le aperture di Kemper, che prende in prestito alcuni articoli dal codice francese, e i belgi, disposti ad accogliere un codice adattato[24]. Tuttavia, le rispettive posizioni erano destinate a scontrarsi, trovandosi su due livelli diversi. Come vedremo, la questione principale ha a oggetto il modello. Per quanto numerose potessero essere le disposizioni ispirate al codice francese mostrate da Kemper, ciò non avrebbe mai soddisfatto i belgi, i quali aspiravano piuttosto ad adottare la matrice del codice napoleonico, un punto che Kemper non avrebbe mai accettato[25]. Kemper mostrò apertura su più fronti, e sostituì le norme materiali riprendendo le disposizioni del Codice napoleonico. Tuttavia, non avrebbe mai ceduto sul 'sistema' del suo codice.

Con decreto del 20 agosto 1817, il re decise allora di trasmettere comunque il progetto al Consiglio di Stato del Regno dei Paesi Bassi, il quale risolse dapprima alcuni punti di divergenza, quindi istituì il 28 agosto 1818 una commissio-

[21] Rapporto della commissione belga, 164: riprodotto in J.C. Voorduin, *Geschiedenis en beginselen der Nederlandsche wetboeken* cit., 82.

[22] J.C. Voorduin, *Geschiedenis en beginselen der Nederlandsche wetboeken* cit., 90 ss.

[23] R.P. Cleveringa, *De ontwerpen – 1816 en – 1820* cit., 283 ss.

[24] R.P. Cleveringa, *De ontwerpen – 1816 en – 1820* cit., 285.

[25] H.W. Heyman, *Kemper's strijd tegen de Code civil: kanttekeningen bij een vertrouwd beeld*, in *Rechtsgeleerd magazijn Thémis*, Zwolle, 1975, 420 ss.

ne interna per rivedere il progetto. Tuttavia, questa rielaborazione del progetto, pur svolta dalla commissione del Consiglio di Stato, fu condotta sotto la completa supervisione di Kemper, membro della commissione medesima, e la nuova versione differisce solo molto poco dalla precedente[26].

Soddisfatto della nuova versione del progetto, il 17 novembre 1819 il re presentò alla Camera bassa – la seconda Camera degli Stati generali[27] – due progetti di legge contenenti i primi 11 titoli del Libro primo. La Camera fece quindi esaminare i due progetti da una commissione di giuristi e concluse il 29 maggio 1820, sulla base della relazione della commissione, che era impossibile prendere posizione sui progetti senza conoscere l'intero Codice[28]. I due progetti furono quindi ritirati l'8 giugno 1820. La versione finale del progetto, avente a oggetto un intero codice ma suddivisa in 48 progetti presentati simultaneamente, fu infine presentata il 22 novembre 1820 agli Stati Generali, accompagnato da una relazione esplicativa di Kemper[29].

Il primo progetto di legge, contenente l'introduzione del codice, fu esaminato dalla Camera all'inizio del gennaio 1821, ma i dibattiti si trasformarono rapidamente in un feroce rifiuto del progetto da parte dei parlamentari[30]. Le cause di questo fallimento sono state lungamente trattate in dottrina, e secondo l'opinione maggioritaria l'opposizione al progetto di Kemper si sviluppò piuttosto sulla divisione tra operatori e teorici del diritto che tra Paesi Bassi e Belgio[31].

Inizialmente è stata evidenziata la circostanza che metà del Parlamento fosse composto da rappresentanti belgi, ma oggi sappiamo che questa lettura, affermatasi negli anni successivi alla secessione belga[32], è sbagliata; diversi parlamentari olandesi contribuirono infatti al rifiuto di questo codice che trovavano troppo teorico[33]. Appare ormai chiaramente che le ragioni di tale opposizione della

[26] T. Veen, *En voor berisping is er hier ruime stof* cit., 18.; J. Gilissen, *De Belgische commissie van 1816 tot herziening van het ontwerp* cit., 218.

[27] Nella Costituzione del 1815, il potere legislativo era diviso tra da una parte il Re, e dall'altra il Parlamento, gli Stati Generali, che consisteva in una camera alta, la prima, e una camera bassa, la seconda. Quando un progetto di legge viene presentato dal Re (il governo), deve essere approvato dalla Camera bassa prima di essere presentato alla Camera alta. Se entrambe le camere lo adottano, il disegno di legge viene promulgato ed entra in vigore.

[28] E. Holthofer, *Niederlanden*, in AA.VV., *Handbuch der Quellen und Literatur der neueren europäischen Privatrechtsgeschichte*, edito da H. Coing, München, 1982, 1249 ss.; J.C. Voorduin, *Geschiedenis en beginselen der Nederlandsche wetboeken* cit., 187 ss.

[29] J.C. Voorduin, *Geschiedenis en beginselen der Nederlandsche wetboeken* cit., 110 ss.

[30] R.P. Cleveringa, *De ontwerpen – 1816 en – 1820* cit., 302.

[31] A. Wijffels, *An unedifying monument: J.M. Kemper and some early controversies around the French Civil Code*, in *Tijdschrift voor Rechtsgeschiedenis/Revue d'Histoire du droit*, 75/2, Nijhoff, 2007, 213 ss.

[32] Discorso tenuto da Tammo Sijpkens il 5 giugno 1832 davanti alla seconda Camera degli Stati Generali.

[33] D. Heirbaut, *Redefining Codification* cit., 237 ss.; R.P. Cleveringa, *De ontwerpen – 1816 en – 1820* cit., 277 ss.

Camera, cristallizzate dalle delibere del 1821, non possano essere spiegate dai belgi nostalgici del loro passato francese, ma piuttosto dal modo in cui il progetto fu redatto[34] e dal cambiamento delle circostanze[35]. I parlamentari, dal sud come dal nord del paese, più attenti alla dimensione pratica del diritto, volevano infatti uno strumento facilmente utilizzabile nel contenzioso, e diffidavano di un progetto scientificamente orientato, che avrebbe subordinato il codice all'autorità accademica e trasposto le controversie teoriche nella pratica del diritto. A ciò si aggiunsero le mutate priorità dell'apparato statuale, che non si concentrò più sulla costruzione di un'identità nazionale e sulla sostituzione a ogni costo della legislazione francese, ma piuttosto sulla qualità pratica del progetto[36].

L'opposizione al progetto di Kemper derivava quindi soprattutto dalla difesa di una visione praticistica della legislazione, probabilmente più popolare tra i giuristi meridionali[37], ma anche molto presente nel nord del Paese, come dimostrano i regolari tentativi di utilizzare il codice del 1809 come base per il lavoro. Gli attori del diritto, già soddisfatti del *Code Napoléon* o del *Wetboek Napoleon ingerigt voor het Koningrijk Holland*, non erano dunque fondamentalmente contrari a un nuovo codice nazionale, ma posero semplicemente come condizione che esso riprendesse il modello di questi ultimi[38]. Infine, è anche altamente probabile che questo desiderio di veder perdurare il sistema stabilito dal codice napoleonico fu difeso soprattutto dai parlamentari del sud del Paese, più attivi durante le deliberazioni della seconda Camera, mentre i loro colleghi olandesi si accontentavano di rimanere passivi, il che ha dato l'impressione di un attacco generalizzato da parte dei belgi[39].

4. *Il lavoro legislativo di Nicolaï*

Paradossalmente, alla moltitudine di contributi dottrinali aventi a oggetto la vicenda di Kemper non corrisponde un interesse altrettanto vivo nei confronti di Nicolaï: l'attuale letteratura si limita a spiegare che la commissione, rinnovata e posta sotto la guida di Nicolaï, riuscì nell'intento di redigere un progetto di codice civile.

È tuttavia a questo punto che i dibattiti che avrebbero portato al *Burgerlijk Wetboek* del 1838 furono avviati. Nel febbraio 1821, la Camera bassa degli Stati

[34] D. Heirbaut, *Redefining Codification* cit., 422 ss.

[35] A. Wijffels, *La conception d'un code civil dans les travaux de codification belgo-néerlandais* cit., 50 ss.

[36] A. Wijffels, *La conception d'un code civil dans les travaux de codification belgo-néerlandais* cit., 16 e 50 ss.

[37] E. Holthofer, *Niederlanden* cit., 1255.

[38] H.W. Heyman, *Kemper's strijd tegen de Code civil* cit., 420 ss.

[39] A. Wijffels, *La conception d'un code civil dans les travaux de codification belgo-néerlandais* cit., 58 s.

Generali considerò l'introduzione di Kemper, composta da 73 articoli, e presentò al re un rapporto estremamente critico nei suoi confronti[40]. In seguito, il re ordinò la rielaborazione del progetto alla luce delle critiche della Camera, e nominò il 28 aprile 1821 una nuova commissione di redazione che, sulla base dei dibattiti e del progetto del 1820, fu incaricata di riformulare il Codice. Con lettera del 30 aprile 1821, il re nominò i membri della nuova commissione[41], limitando inizialmente il suo compito ai primi undici titoli del Libro I[42]. Un regio decreto del 18 gennaio 1822 ne estese poi l'incarico al resto del Codice[43]. La nuova commissione era inizialmente composta da Mollerus, Membrède, Raoux, Kemper, Gendebien, Van Crombrugghe e Nicolaï, assistiti da Asser e Laubry. È opportuno notare che tali commissari erano in maggioranza originari dei territori meridionali, attualmente belgi: solo Kemper e Mollerus erano originari delle province settentrionali. Tuttavia, Gendebien, Mollerus e Membrède lasceranno la commissione nel corso dei lavori, e a essa si aggiungerà Sijpkens – anch'egli originario dei Paesi Bassi settentrionali – nel 1822[44].

Il Codice napoleonico, approvato da gran parte degli operatori del diritto presenti ai lavori, divenne ben presto il punto di riferimento della commissione e sostituì il progetto di Kemper[45]. La commissione avrebbe quindi posto domande a proposito dei princìpi contenuti nel Codice stesso e avrebbe sondato l'opinione della Camera, ciò che avrebbe permesso di redigere le disposizioni in questione nel modo voluto dal Parlamento. Il risultato è un nuovo metodo di codificazione, non più il frutto del lavoro di una commissione isolata, ma piuttosto di un costante scambio con il Parlamento. La legge in vigore sarebbe stata sottoposta alla prova delle questioni della Camera che, pur generalmente soddisfatta della legge francese, in molti casi avrebbe apportato modifiche e sostenuto una soluzione diversa da quella in vigore, nel qual caso si sarebbe spesso trattato di un ritorno agli istituti romano-olandesi. Nicolaï fu particolarmente attivo[46] tanto duran-

[40] I membri della seconda camera non votarono direttamente il progetto di introduzione, ma si espressero sui punti della relazione al progetto, ciò che il governo sarebbe stato libero di prendere in considerazione o meno. La votazione vera e propria sul progetto sarebbe avvenuta solo in un secondo momento, dopo che il Re/Governo avesse deciso se incorporare o meno ciascuna delle osservazioni.

[41] F. Stevens, *Guillaume, codificateur du royaume des Pays-Bas et la "renationalisation" du droit (1815-1831)*, in *Légiférer, gouverner et juger: mélanges d'histoire du droit et institutions offerts à J.M. Cauchies*, Bruxelles, 2016, 486; Id., *Der Code civil in Belgien seit 1804. Ein fester Halt*, in AA. VV., *200 Jahre Code civil. Die napoleontische Kodifikation in Deutschland und Europa,* edito da W. Schubert – M. Schmoeckel, Köln - Weimar - Wien, 2004, 217.

[42] J.C. Voorduin, *Geschiedenis en beginselen der Nederlandsche wetboeken* cit., 278 ss.

[43] E. Meijers, *De ontwerpen der commissie van redactie der nationale wetgeving: het tweede boek van het burgerlijk wetboek,* Haarlem, 1935, VI.

[44] E. Meijers, *De ontwerpen der commissie van redactie der nationale wetgeving* cit., VI-IX.

[45] D. Heirbaut, *Redefining Codification* cit., 238 s.

[46] E. van Dievoet, *Le droit civil en Belgique et en Hollande de 1800 à 1940* cit., 36 ss.

te i lavori in commissione quanto in occasione dei dibattiti in seno al Parlamento, nel quale sedeva dal 1820.

Quindi, Nicolaï prese rapidamente le redini della codificazione. Dal canto suo, Kemper, scoraggiato dal fallimento del proprio progetto, si astenne dall'intervenire fino alla sua morte nel 1824[47]. Il coinvolgimento di Pierre-Thomas Nicolaï nel progetto legislativo appare sia in termini materiali che procedurali. Infatti, i due aspetti si sarebbero intrecciati, poiché, dall'adattamento del progetto del 1820 ai dibattiti in corso nella Camera bassa, emerse un metodo di codificazione, detto *vraagpunten van stellige wetgeving*, che funzionava al contrario. In particolare, in base alle preferenze del Parlamento sulle questioni giuridiche – attraverso domande sulle disposizioni del futuro codice a cui il Parlamento rispondeva sì o no – la commissione redigeva di conseguenza le norme. Voorduin, giurista olandese contemporaneo all'attività della commissione, attesta per due volte che fu Nicolaï l'inventore del metodo dei '*vraagpunten*'[48]. Di conseguenza, la nuova commissione di parlamentari incaricata del progetto legislativo, guidato da Nicolaï, propose gradualmente un progetto di codificazione tra il 1821 e il 1826, in costante dialogo con la Camera.

A livello procedurale, i '*vraagpunten*' comporteranno un cambiamento radicale rispetto al metodo di codificazione tradizionale[49]. Infatti, sotto il coordinamento di Nicolaï, il Parlamento fu coinvolto a monte nell'elaborazione del codice grazie alle linee guida fornite. La commissione poneva domande al Parlamento, che discuteva e votava, secondo un approccio binario, in senso affermativo o negativo. Sulla base delle risposte ottenute, la commissione redigeva le disposizioni e adattava il codice all'orientamento parlamentare, quindi presentava nuovamente gli articoli al Parlamento. L'approccio dei '*vraagpunten*', innovativo e unico nel panorama della codificazione del XIX secolo, coinvolgeva il Parlamento direttamente nel lavoro della commissione, e i dibattiti sul nuovo progetto di Codice civile si tenevano presso gli Stati generali e non a porte chiuse.

La 'spola' appena descritta permette anche di presentare tale metodo come la materializzazione di una comunicazione non ufficiale tra i due rami del potere legislativo, il Re e gli Stati Generali[50]. Poteva che il Re non fosse d'accordo con la Camera e non volesse cedere su un punto: in questo caso, un membro della commissione era incaricato di presentare il parere del re, ciò a cui seguiva un nuovo dibattito in Parlamento[51].

Il Codice non fu approvato in blocco, ma fu introdotto per legge a piccoli pezzi, i quali, una volta approvati, venivano accantonati senza entrare in vigo-

[47] E. Holthofer, *Niederlanden* cit., 1259 ss.
[48] J.C. Voorduin, *Geschiedenis en beginselen der Nederlandsche wetboeken* cit., 307 e 308.
[49] D. Heirbaut, *Redefining Codification* cit., 239.
[50] J.C. Voorduin, *Geschiedenis en beginselen der Nederlandsche wetboeken* cit., 307.
[51] J.C. Voorduin, *Geschiedenis en beginselen der Nederlandsche wetboeken* cit., 308.

re fino all'approvazione dell'intero Codice. Dopo cinque anni di lavoro, l'ultimo titolo (L.II.3) del codice fu adottato il 18 marzo 1826, e il codice fu messo da parte fino al completamento degli altri codici, di modo che la nuova legislazione nazionale, costituita dai codici nel loro complesso, potesse entrare in vigore in una sola volta. Il 23 ottobre 1828 furono presentate 22 proposte di modifica, sulle quali il Parlamento e il comitato di redazione lavorarono nel corso del 1829 e del 1830 prima di codificare il tutto all'inizio dell'estate del 1830. Con decreto del 5 luglio 1830, l'entrata in vigore del codice definitivo fu fissata al 1° febbraio 1831.

Tuttavia, il Codice entrò in vigore solo nei Paesi Bassi, con 8 anni di ritardo, ancora una volta a causa di un evento politico che sconvolse la situazione: l'indipendenza belga.

5. *Un epilogo inaspettato*

Alla fine dell'agosto 1830, le province belghe si ribellarono al Regno dei Paesi Bassi, e proclamarono la loro indipendenza nell'ottobre dello stesso anno. Questi eventi diedero origine al Belgio come Stato completamente indipendente dai Paesi Bassi[52]. La storia del diritto civile segue l'andamento della storia politica: il codice promulgato nel 1830 non entrò mai in vigore nei territori belgi, che si consideravano ormai liberi da qualsiasi obbligo derivante del diritto olandese. Di conseguenza, a seguito della sua indipendenza, il Belgio non adottò il codice scritto da uno dei suoi più eminenti giuristi, ma continuò ad applicare il Codice napoleonico. Nicolaï, dal canto suo, vide i suoi sforzi premiati con la nomina a primo presidente della Corte Suprema di Liegi. Le sue capacità di giudice gli valsero anche una possibile carica alla Corte di cassazione belga, prima di essere definitivamente estromesso per motivi politici[53].

Per quanto concerne i Paesi Bassi, il codice fu adattato a partire dal 1832, e nel 1838 si giunse a una versione le cui modifiche erano in realtà piuttosto leggere[54]. Gli eventi che ebbero luogo dall'agosto all'ottobre del 1830 portarono inevitabilmente a un conflitto militare tra i territori proclamatisi indipendenti e quelli rimasti fedeli alla corona olandese[55]: pertanto, l'entrata in vigore del Codi-

[52] J. Stengers, *Les racines de la Belgique: histoire du sentiment national en Belgique des origines à 1918*, I, Bruxelles, 2000, 189 ss.

[53] J.-P. Nandrin, *L'acte de fondation des nominations politiques de la magistrature. La Cour de Cassation à l'aube de l'indépendance belge*, in *Belgisch Tijdschrift voor Nieuwste Geschiedenis*, 1998, 1-2, 141 ss.

[54] P. Bellefroid, *Het Nederlandsch Burgerlijk Wetboek van 1838 en Napoleon's Code Civil*, in *Rechtskundig weekblad*, Antwerpen, 1938, 1474 ss.

[55] J. Stengers, *Les racines de la Belgique: histoire du sentiment national en Belgique* cit., 189 ss.

ce promulgato nel 1830 fu rinviata a data da destinarsi con decreto del 5 gennaio 1831[56], cioè 26 giorni prima del *dies a quo* stabilito nel decreto del 5 luglio 1830.

Frustrati dalla presunta imposizione da parte dei belgi di un codice che consideravano una copia di quello francese, incuranti del rispetto delle istituzioni giuridiche olandesi, e in preda a un risveglio del nazionalismo dovuto alla guerra in corso[57], gli Stati Generali iniziarono a riscrivere il Codice civile nel 1832. Tuttavia, questa riscrittura fu meno incisiva del previsto[58] e si limitò a due punti notevoli, ossia l'aspetto linguistico e stilistico e i regimi patrimoniali tra coniugi[59]. Pubblicato il 28 aprile 1834, il codice modificato entrò in vigore il 1° ottobre 1838, diventando il primo codice civile olandese[60]. Tuttavia, esso mai si libererà della sua impronta belga, lasciata dall'opera di Nicolaï.

6. *Conclusione: Nicolaï da giudice a legislatore?*

A lungo ignorata, l'opera legislativa di Nicolaï tende ora a essere riconosciuta e, in quest'ottica, il presente contributo si è proposto di rendere conto dello stato delle conoscenze sull'argomento. Per questo motivo, esso mette in luce il contesto che ha permesso a Pierre-Thomas Nicolaï, di lasciare il segno nella storia del diritto olandese, svolgendo un ruolo decisivo nell'elaborazione di un codice che, oltre ad essere applicato nei Paesi Bassi, ha ispirato numerosi legislatori, non solo nelle colonie olandesi. Diverse tradizioni giuridiche, dal diritto romano-olandese al Codice civile francese, passando per le usanze dei Paesi Bassi meridionali, furono sintetizzate e unificate nel *Burgerlijk Wetboek* orchestrato da Nicolaï. È altresì opportuno sottolineare il crescente stato dell'arte in questo settore, che riflette il rinnovato interesse per l'argomento. Infatti, si legge tra le righe che il contributo di Nicolaï alla codificazione olandese suscita in dottrina la massima curiosità. Interessarsi all'argomento significa osservare un'epoca di cambiamenti e rivoluzioni attraverso una figura che ne è stata protagonista, e attraverso la quale è possibile studiare diversi ordinamenti e tradizioni giuridiche.

Come spiegato brevemente, il primo coinvolgimento di Pierre-Thomas Nicolaï nell'impresa di codificazione non avrà quasi alcun impatto sul codice

[56] J. van de Voorde, *Zijn de Belgen Napoleons Trouwste Onderdanen?*, in *Pro Memorie*, 2, Amsterdam, 2017, 238.

[57] V. Discorso tenuto da Tammo Sijpkens il 5 giugno 1832 davanti alla seconda Camera degli Stati Generali.

[58] J. Lokin, *Tekst en uitleg* cit., 940 ss.; R. Warlomont, *Les influences belges et françaises sur le code civil néerlandais de 1838*, in *Revue historique de droit français et étranger*, Paris, 1955, 434 ss.; J. van Kan, in AA.VV., *Het Burgerlijk wetboek en de code civil*, in *Gedenkboek Burgerlijk Wetboek 1838*, edito da P. Scholten – E. Meijers, Zwolle, 1938, 244.

[59] P. Bellefroid, *Het Nederlandsch Burgerlijk Wetboek van 1838 en Napoleon's Code Civil* cit., 1477.

[60] E. van Dievoet, *Le droit civil en Belgique et en Hollande de 1800 à 1940* cit., 40.

promulgato nel 1838. Tuttavia, egli fu nuovamente chiamato dal 1820 a svolgere un ruolo nella codificazione, non più come esperto all'interno di una commissione chiusa e plenipotenziaria incaricata dall'Esecutivo, ma come parlamentare, ossia parte integrante del potere legislativo. Nel 1820, Nicolaï fu eletto alla seconda camera degli Stati generali in occasione della discussione, allora prevista a causa del primo deposito nel 1819 del progetto di Kemper. Nicolaï non deluse gli Stati Generali di Liegi, riuscendo a far respingere questo progetto prima, a far approvare nuovi testi sotto la sua supervisione poi. In questo senso, il suo cambiamento di posizione riflette la vera e propria inversione di tendenza della codificazione, da un progetto erudito portato avanti da esperti a uno strumento redatto da giuristi pratici in costante dialogo con il Parlamento.

Non è ancora chiaro in che misura il risultato finale si avvicini al diritto francese o se ne discosti a causa dei numerosi adattamenti. Sul punto, la questione resta aperta: pertanto, è utile indagare sulla natura dei codici del 1830 risultanti dai dibattiti. In particolare, occorrerà comprendere se essi costituiscono una ripresa pedissequa del modello francese, un adattamento di esso oppure, come afferma John Gilissen, una mediazione tra la codificazione francese e l'antico diritto dei Paesi Bassi. A tal proposito, il contributo di Nicolaï potrebbe rivelarsi un elemento chiave per la ricerca futura, della quale il presente contributo non è che un preludio.